



## **Molestatori assillanti: il profilo dello stalker**

**Articolo pubblicato sul IV numero della rivista ALTEREGO – Giugno 2007**

di Roberta Bruzzone, Psicologa e Criminologa, [Presidente Accademia Internazionale di Scienze Forensi – www.accademiascienzeforensi.it](http://www.accademiascienzeforensi.it)

Anche in questo numero della rivista continuiamo ad occuparci di predatori. Questa volta però parliamo di stalkers o “molestatori assillanti” secondo la definizione di Galeazzi e Curci del Dipartimento di Patologia Neuropsicosensoriale dell’Università di Modena che propongono la seguente definizione di stalking: “...un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o preoccupata da tali attenzioni e comportamenti non graditi...” (2001). I Criminologi e gli Psicologi del resto si confrontano oramai da diverso tempo con questi “molestatori assillanti”. Già nei primi del ‘900 infatti, lo Psichiatra De Clérambault aveva descritto una tipologia di soggetti con disturbi mentali che assediavano a scopi sessuali le loro “prede” con tutta una serie di attenzioni tanto pressanti quanto sgradite, incuranti del loro diniego, in un quadro di vero e proprio delirio di passione erotica unitamente a gelosia. Più recentemente, soprattutto in seguito a gravi fatti di sangue messi in atto da parte di squilibrati ai danni di vari esponenti del mondo dello spettacolo e della politica (da Madonna a Jodie Foster, da John Lennon all’ ex Presidente Reagan) il fenomeno ha trovato nuove attenzioni anche al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori ed è stato ribattezzato con il termine stalking, (dall’inglese to stalk: fare la posta) preso in prestito dal mondo dei cacciatori, non a caso. In Italia al momento il fenomeno non sembra essere stato ancora studiato a fondo dal punto di vista quantitativo.

## **Lo stalking nelle statistiche internazionali**

Un recente studio condotto dal National Institute of Justice (2002) ha messo chiaramente in luce come lo stalking rappresenti negli Stati Uniti un fenomeno assai più frequente di quanto si potesse comunemente immaginare. Infatti, secondo questo studio, ben l’8% delle donne americane ed il 2% degli uomini hanno subito attenzioni da parte di stalkers durante la loro vita. Ciò significa, tradotto in numeri, che ben 1,4 milioni di americani diventano vittime di stalking ogni anno. Dallo studio del NIJ emerge anche un altro dato piuttosto significativo ossia che la maggior parte delle volte esiste una relazione tra il molestatore e la sua vittima (ex partner, amico, collega, paziente, ecc.) anche se una percentuale piuttosto significativa di tali predatori non ha mai avuto contatti diretti con la vittima. Secondo il Dipartimento di Giustizia americano poi ben il 90% delle donne che trovano la morte per mano dell’ex marito o dell’ex fidanzato hanno subito inizialmente una serie di molestie fisiche verbali che rientravano a pieno titolo tra i comportamenti tipici dello stalking da parte dei loro futuri assassini. E anche l’Italia non sembra essere da meno sotto questo punto di vista. Statisticamente, infatti, anche nel nostro Paese nella maggior parte dei casi di stalking, la vittima è di sesso femminile ed esiste una relazione pregressa tra vittima e molestatore.

## **La Stalking in Italia**

La più diffusa manifestazione dello stalking nel nostro Paese si riferisce a persone che non riescono ad accettare di essere lasciati dal proprio partner e iniziano così a perseguitarlo nel vano tentativo di riconquistarlo attraverso una sempre crescente ed ossessionante (per la vittima s’intende) presenza. Del resto noi criminologi e psicologi sappiamo bene quanto spesso l’abbandono da parte del partner rappresenti di fatto un movente molto comune per un numero piuttosto elevato di brutali omicidi. Ed in questa prospettiva i comportamenti che rientrano nella “fattispecie stalking” possono di fatto rappresentare un pericoloso “segnale premonitore” per un’escalation di violenza sino ad arrivare all’omicidio della vittima. Ci sono soggetti infatti che proprio non sembrano essere in grado di accettare di venire “abbandonati” da parte del partner o di altre figure significative (come un medico od uno psicoterapeuta) e attuano una vera e propria persecuzione nel tentativo maldestro di ristabilire il rapporto o, quando ormai tutto sembra perduto, per vendicarsi del distacco imposto, vissuto come un torto intollerabile, un vero e proprio attentato all’integrità psicologica di questi soggetti. Del resto c’è chi ha definito come la vera malattia del nostro secolo proprio l’inadeguatezza personale e relazionale unitamente alla scarsa tolleranza nei confronti della frustrazione in generale. E sicuramente il ritenere (a torto o a ragione, in questi casi poco sembra importare) di essere stati “ingiustamente” abbandonati può innescare nella mente di alcune persone una vera e propria “bomba ad orologeria” pronta ad esplodere in tutta la sua ferocia assassina. Sono proprio questi soggetti a rappresentare la categoria di molestatori statisticamente più pericolosi proprio per l’elevata possibilità che dallo stalking si passi ad atti di violenza fisica nei confronti della vittima fino ad arrivare all’omicidio.

## **Quando si può parlare di stalking**

Secondo Galeazzi e Curci (2001) perché si possa a ragion veduta parlare di stalking, il comportamento “molesto” deve possedere almeno le seguenti caratteristiche:



- 1) il molestatore (lo stalker) deve agire nei confronti della vittima sulla base di un investimento di matrice affettiva. Tale investimento psico-affettivo può nascere sia da una relazione reale con la vittima (presente o passata) sia da un tipo di rapporto totalmente o parzialmente immaginato da parte del molestatore.
- 2) I comportamenti messi in campo dallo stalker devono mirare alla comunicazione e/o al contatto diretto con la vittima e devono essere connotati da insistenza, intrusività e ripetizione a prescindere dalla reazione della vittima (se messa in campo).
- 3) I comportamenti del molestatore devono generare nella vittima uno stato di allerta/allarme psicologico persistente connotato da un vissuto di paura crescente e di persecuzione. La vittima può arrivare a temere proprio per la propria incolumità fisica e psicologica.

### **Il processo psicologico alla base dei comportamenti di stalking**

Il Prof. Reid Meloy, tra i maggiori esperti a livello internazionale in materia di stalking, ha sottolineato come, nella stragrande maggioranza dei casi alla base dello stalking c'è una difficoltà relazionale profonda unitamente allo sviluppo di un modello di attaccamento disfunzionale quando non francamente patologico. E, ancora secondo Reid Meloy, a soffrire maggiormente di tale deficit relazionale sono i maschi soprattutto a partire dai 35-40 anni. Secondo l'autore, ecco nel dettaglio il percorso psicologico che conduce un dato individuo ad indossare i panni di uno stalker.

- 1) dopo un primo contatto iniziale, lo stalker comincia da subito ad investire affettivamente nella vittima. Entra così in una sorta di infatuazione in cui la vittima diventa il termine di paragone positivo ed idealizzato per tutto ciò che gravita nella vita del molestatore.
- 2) A questo punto lo stalker comincia a tentare di avvicinarsi al proprio "oggetto d'amore". È qui che normalmente si genera il vissuto di venire respinto da parte della vittima che solitamente mostra di non gradire affatto le attenzioni del molestatore sin dalle prime battute.
- 3) Il vissuto di rifiuto generato dalla fase precedente innesca così il delirio vero e proprio attraverso cui lo stalker arriva a negare e capovolgere le reazioni di rifiuto da parte della vittima e proietta su quest'ultima i propri sentimenti. Letteralmente il "lo non ti voglio" della vittima diventa per lo stalker "Anche lei mi ama".
- 4) Parallelamente lo stalker sviluppa una forte carica di rabbia ed aggressività per mascherare nei confronti di se stesso il profondo senso di vergogna ed inadeguatezza generato dal rifiuto da parte della vittima. Ed è proprio tale rabbia ad alimentare l'ossessivo bisogno di possedere la vittima. Una volta giunti a questo punto, il molestatore tenta di ottenere il controllo sulla vita della vittima attraverso le molestie e le aggressioni vere e proprie.
- 5) Alla base dei vari tentativi di ottenere il controllo sulla vita della vittima attraverso comportamenti violenti e minacciosi si cela la necessità da parte dell'aggressore di ripristinare un livello sufficiente di autostima seriamente minacciato dal rifiuto da parte della vittima.
- 6) Il comportamento violento comincia a manifestarsi con maggiore frequenza ed intensità quando "l'oggetto d'amore" dello stalker (la vittima) comincia a venire svalutata da parte dell'offender, perché percepita come infedele (su base immaginaria naturalmente) e quindi indegna dell'amore del molestatore. Qui solitamente scatta il seguente passaggio: "se non puoi essere mia, allora nessun altro ti avrà".

### **Case Study – Cronaca di una morte annunciata, la storia di Debora**

22 novembre 2005 – Troviero (Biella) - Debora Rizzato, 25 anni, viene brutalmente assassinata da Emiliano Santangelo dopo essere stata perseguitata dal suo assassino per oltre 11 anni.

#### **La storia di Debora**

Debora Rizzato 25 anni, figlia di un commerciante di Cossato, una sorella di due anni più giovane, una famiglia tranquilla. Nel 2004 viene assunta in una ditta tessile con la mansione di addetta ai controlli dei tessuti. Debora è una ragazza gentile che sa farsi ben volere dai colleghi per la sua generosità e disponibilità. Infatti Debora aveva sempre una parola buona per tutti. È così che la ricordano i colleghi in ditta e gli amici. Debora però viveva in una prigione fatta di paura. Una di quelle prigioni di cui non riesci a liberarti nemmeno con un pronunciamento di libertà condizionata. La prigione di terrore in cui viveva Debora aveva un nome ed un cognome infatti: Emiliano Santangelo. Quest'ultimo infatti l'aveva violentata che era ancora una bambina ed era tornato, dopo tre anni di carcere per quel crimine, ad alimentare i suoi peggiori incubi. E Debora che lui era tornato a farsi vivo armato d'odio nei suoi confronti l'aveva segnalato a molti. Aveva chiesto aiuto alle Forze dell'Ordine. Santangelo avrebbe finito per ucciderla. Lei lo sentiva chiaramente e l'aveva confidato ai suoi amici, alla sua famiglia, ai Giudici. L'aveva gridato con tutta la sua disperazione di



vittima certa in diverse occasioni fino a quella faticosa mattina di novembre. Ma purtroppo inutilmente. Nessuno è stato in grado di salvarla dalla furia lucida e premeditata del suo assassino.

### **I fatti del passato**

Nel 1994 Debora Rizzato ha solo 14 anni quando viene violentata da Emiliano Santangelo. La ragazza lo riconosce e scatta così la denuncia. Santangelo viene condannato e sconta in carcere tre anni per violenza sessuale. Una volta scarcerato comincia a perseguitare Debora senza tregua continuando a minacciarla di morte. Era cominciata così una lunga serie di denunce fatte dalla ragazza e dalla sua famiglia a tutte le istituzioni ma Santangelo continuava imperterrito a perseguitare Debora preannunciandole sistematicamente da oltre 11 anni il suo terribile destino di morte.

### **I fatti del 2005**

Sono le 8 del mattino del 22 novembre 2005 quando il corpo di Debora viene ritrovato da due colleghi di lavoro. La giovane è stata ferita a morte con 7 coltellate alla schiena. Il suo sangue di vittima innocente macchia d'orrore la neve scesa nella notte.

### **La ricostruzione dell'omicidio**

Alle otto Debora parcheggia la sua auto nel piazzale della ditta come faceva ogni mattina. Lui è già là che l'attende nell'ombra con un coltello in pugno. La colpisce per 7 volte. Il corpo della giovane è ormai esaminate a terra in una pozza di sangue. Ma per Santangelo questo non è ancora sufficiente per estinguere la sua ferocia assassina. Prende le chiavi della macchina della giovane. Ormai Debora non può più tentare di difendersi. Non è più nemmeno in grado di chiedere aiuto. Ora è davvero finita per lei. Santangelo sale su un'altra macchina che ha rubato qualche giorno prima. Mette in moto e passa sopra il corpo della giovane. L'esame autoptico ha rivelato infatti che la ragazza è stata dapprima accoltellata e poi anche schiacciata dalle ruote di un'auto. Poi mette il cadavere sul sedile della macchina rubata prima di allontanarsi dalla scena del crimine con l'auto della ragazza. Nessun testimone.

### **Chi è lo stalker-assassino?**

Nel 2005 Emiliano Santangelo; ha 32 anni ed abita a Carema, un comune di 750 anime a Nord della provincia di Torino, a pochi passi dalla madre. In paese non ha mai goduto di una buona reputazione. L'uomo infatti all'epoca dell'omicidio ha già alle spalle una storia criminale piuttosto nutrita: reati sessuali o comunque di violenza, estorsioni, truffe, anche in altre parti d'Italia; ed era seguito da medici, curato con psicofarmaci. Era solito dire a tutti che Debora era la sua ragazza. Minacciava lei e le sue amiche di mettere in circolazione dei filmini con contenuto sessuale esplicito fatti con la giovane. Ma tutti sapevano benissimo che non esisteva alcun filmino. Da Debora, aggredita e violata che era ancora una bambina, lui non aveva mai avuto neppure un sorriso. L'ha tradito un incidente stradale. Era ancora al volante della Peugeot della vittima. L'hanno fermato a Genova. Santangelo infatti ha avuto un incidente ma quando sono arrivati i vigili urbani è scappato. L'hanno rintracciato più tardi. Ha dato generalità false; ha detto di essere il cugino della Franzoni e di essere nato a Cogne. La sua reazione è stata così violenta che il magistrato ha preferito farlo ricoverare in ospedale e farlo ammanettare al letto mani e piedi. Più tardi è stato dimesso e uscendo dall'ospedale, rivolgendosi ai fotografi che l'attendevano in strada, ha salutato sorridendo.

### **L'epilogo della vicenda**

Il 3 febbraio 2006 Emiliano Santangelo si è suicidato nel carcere di Biella in cui era detenuto per l'omicidio di Debora. L'uomo si è impiccato usando le lenzuola del letto all'interno della cella.

### **Dal rancore allo stalking, le ricerche più recenti**

Alla luce delle ricerche più recenti, sviluppate in prevalenza nel mondo scientifico statunitense, è emerso chiaramente come anche il rancore possa degenerare in stalking. Ci sono soggetti che sfogano attraverso lo stalking un rancore dovuto a cause molteplici (reali o immaginarie) nei confronti di una persona con cui sono entrati in conflitto al di fuori di un rapporto affettivo. Tipico il caso dell'ex collega di lavoro "che si è comportato male con lui" o del professionista (es. un medico) che gli ha provocato un danno giudicato grave. Normalmente questi stalker presentano un livello di pericolosità contenuta dal momento che difficilmente sembrano arrivare alla violenza fisica diretta ma sembrano "limitarsi" a molestie verbali ed insulti.

### **Lo stalking nei confronti dei professionisti "dell'aiuto"**

Particolarmente esposti al rischio di divenire vittime di stalking sono in particolare gli appartenenti a professioni cosiddette "d'aiuto" come quella sanitaria (ed in particolare mi riferisco a medici e psicologi). Ciò sembra essere motivato da almeno tre ordini di fattori che espone questi professionisti a tale scenario



potenzialmente vittimizzante. In primo luogo questi professionisti hanno modo di entrare in contatto con le vulnerabilità dei loro pazienti, siano esse di natura fisica o psicologica (...il confine non è poi così definito tra queste due dimensioni...). Tale accesso privilegiato ai bisogni più profondi dell'altro può generare in quest'ultimo, specialmente se già molto fragile dal punto di vista psicologico, una certa "confusione" dal punto di vista affettivo. Questo genere di professionisti tende infatti molto facilmente a venire idealizzato e a generare "eccessive aspettative" (sia personali che professionali) in alcuni pazienti che possono poi facilmente venire deluse e generare conseguentemente dei vissuti di frustrazione e/o rifiuto difficili da gestire. È proprio in tali contesti che il comportamento di stalking assurge al ruolo di pressante richiesta di attenzione e dedizione totale che, quando "inevitabilmente" disattesa, può trascendere in puro spirito di vendetta. In secondo luogo poi, proprio per la natura della loro scelta professionale, gli operatori della sfera sanitaria rappresentano delle potenziali vittime facilmente raggiungibili da parte del molestatore, che è in grado di sapere sempre dove e come entrare in contatto con loro. Proprio a tal riguardo il caso della Dott.ssa Monica Moretti sembra essere un esempio agghiacciante del labile confine che può esserci tra disponibilità professionale ed ossessione agli occhi di uno stalker.

### **Case Study – l'omicidio di Monica Moretti**

23 giugno 2002 – Sassari - Monica Moretti, medico urologo di 38 anni, nubile, viene ritrovata assassinata all'interno della stanza da letto del suo appartamento .

#### **Il ritrovamento della vittima**

Il cadavere di Monica viene trovato nel pomeriggio del 23 Giugno 2002 (Domenica). La porta dell'appartamento non risulta forzata. La vittima indossa soltanto un bikini al momento della scoperta del delitto. Il corpo è stato trovato in camera da letto riverso sul materasso con ancora l'arma del delitto conficcata all'altezza della gola mentre il materasso stava prendendo fuoco. Nella camera da letto non viene riscontrata alcuna traccia di lotta. Sono spariti però il telefono cellulare della vittima ed il telefono fisso con annessa la segreteria telefonica. Vengono anche repertate dagli investigatori tracce di sangue non compatibili con quello della vittima. I vicini, sentiti dagli inquirenti come persone informate sui fatti asseriscono che verso le 14.30 di quel giorno hanno sentito provenire dall'appartamento della vittima dei rumori e delle grida. Con ogni probabilità si trattava di un violento litigio. Mezz'ora dopo una inquilina ha visto del fumo uscire dalla porta esterna dell'appartamento ed ha chiamato i vigili del fuoco. Intervenuti sul posto sono stati proprio questi ultimi a trovare il cadavere della dottoressa Moretti

#### **La causa di morte**

Sul corpo della giovane donna è stata riscontrata una profonda ferita all'altezza della carotide, con ogni probabilità la ferita letale. Inoltre sono state contate oltre cinquanta ferite non letali che hanno interessato in particolare il collo ed il petto della vittima. Sulla vittima non viene ritrovata alcuna traccia di violenza sessuale.

#### **La principale pista investigativa: un corteggiatore "sospetto"**

In base alle dichiarazioni di amici e colleghi della vittima emerge una pista investigativa piuttosto inquietante. Da un po' di tempo infatti Monica era vittima delle "attenzioni" di uno sconosciuto che la tempesta di chiamate (anche 20 al giorno), di mazzi di fiori e regali costosi per convincerla a mettersi con lui. La pista risulterà poi decisiva per la cattura dell'assassino.

##### **Lo stalker omicida**

Raimondo Gaspa, 31 anni, incensurato, separato, senza un lavoro fisso, un figlio di 9 anni disabile. Gaspa aveva conosciuto l'urologa in ospedale nel marzo del 2002 e aveva cominciato a perseguirla al punto che la dottoressa aveva deciso di andare a sporgere denuncia contro l'anonimo molestatore. Gaspa conosce La Dott.ssa Moretti proprio all'ospedale in seguito ad una visita urologica e rimane da subito grandemente colpito da questa donna molto forte e decisamente avvenente. Una donna che rappresenta tutto ciò che lui non è mai stato in grado di essere. Una vincente. Una donna che lui deve possedere. A qualunque costo. È qui che si innesta la sua ossessione per questa giovane donna, che rappresenta la nemesi di tutto quanto lui ha saputo mettere in campo nella sua fallimentare esistenza. Lui vuole possederla come forma di riscatto sociale e psicologico. Da tale spinta compensatoria trae energia la sua attrazione ossessiva per Monica. Comincia a pensare che solo attraverso di lei potrebbe sentirsi un vincente e liberarsi finalmente di quel profondo vissuto di inadeguatezza che gli intossica la mente ed il cuore da sempre. Ma Monica non ha alcuna intenzione di assecondare i desideri dello stalker e cerca di difendersi come sa, da donna indipendente e sicura di sé quale è sempre stata. Ma purtroppo sottovaluta la minaccia che Raimondo ormai rappresenta. Non riesce a cogliere la portata devastatrice della sua crescente ossessione per lei. Ed è per questo che lui la uccide in una domenica di giugno con 50 coltellate.



### **I vari tipi di stalker che si possono “drammaticamente” incontrare**

Ad oggi esiste una grande confusione a livello scientifico in merito quale sia il miglior modo per classificare tale eterogenea e complessa categoria di predatori. Sono state sviluppate infatti una serie di approcci tipologici che utilizzano una terminologia molto diversa tra loro. A complicare ulteriormente lo scenario è l'estrema difficoltà a far rientrare l'intera “galassia” di diverse tipologie di stalkers all'interno di un dato pronunciamento diagnostico omogeneo. Del resto non è sempre stato possibile individuare un quadro psicopatologico conclamato a carico dei soggetti che sono giunti all'attenzione degli inquirenti e dei clinici per comportamenti persecutori di tale matrice. Ciò che va sempre tenuto in debita considerazione quando si parla di molestatori assillanti è che dietro una serie di comportamenti apparentemente molto simili possono nascondersi vissuti e motivazioni decisamente molto diverse. Ed infatti uno tra gli approcci tipologici che ha riscosso maggiore successo messo a punto dal Prof. Mullen (1999) parte proprio dall'analisi motivazionale alla base dell'operato di questa categoria di predatori. Secondo Mullen abbiamo infatti:

1) il cosiddetto “risentito” o “vendicatore” che agisce per vendicarsi di un danno o di un torto che ritiene di aver subito da parte della vittima. Può spingersi fino ad aggredire la vittima sia fisicamente che sotto il profilo dell'immagine sociale. Il risentimento per questo genere di soggetto arriva a diventare il motore di tutta la loro intera esistenza fino a pregiudicare progressivamente persino l'esame di realtà.

2) abbiamo poi il “bisogno d'affetto” per cui la vittima arriva a rappresentare l'unico modo per ottenere una sorta di riscatto sociale e psicologico, l'unico elemento in grado di ribaltare tutta una serie di vissuti di scarsa autostima ed inadeguatezza che sembrano contraddistinguere la struttura di personalità di questa tipologia di molestatori. Questo genere di stalker tende a negare a se stesso il rifiuto da parte dell'oggetto d'amore fino ad arrivare a capovolgere in chiave compensatoria i messaggi ricevuti da parte della vittima. All'interno di questa categoria rientra anche la tipologia dello stalker affetto da delirio di erotomania in cui il bisogno di vicinanza ed affetto da parte dell'offender viene reinterpretato attraverso una chiave di lettura erotizzata che distorce gravemente ogni comportamento e atteggiamento della vittima vissuto come un “vano” tentativo da parte di quest'ultima di resistere all'attrazione per l'offender. Non a caso parliamo di delirio....

3) in terza istanza abbiamo poi il “corteggiatore maldestro” connotato da una scarsa competenza relazionale che si traduce in tentativi di approccio con la vittima decisamente inadeguati rispetto all'obiettivo del molestatore e cioè fare la corte alla malcapitata di turno. Solitamente si tratta della tipologia di molestatore meno persistente nel tempo. Egli infatti, dopo una serie di tentativi maldestri di corteggiamento non andati a buon fine, tende ad abbandonare la presa per dedicarsi ad altre persone da “molestare” con le sue tecniche di approccio.

4) abbiamo poi il “molestatore respinto”, che comincia a perseguire la vittima in seguito ad un rifiuto subito da quest'ultima. Nella maggioranza dei casi si tratta di un “ex” che tenta spasmodicamente di ripristinare la relazione d'amore con la vittima oppure che vuole vendicarsi per l'abbandono subito e percepito come inaccettabile. Questo genere di predatore è decisamente determinato, persistente nel tempo e difficilmente incline a farsi spaventare dal tipo di reazioni messe in campo dalla vittima. Perseguitare la vittima infatti rappresenta per lui l'unico modo per mantenere in piedi una forma di relazione, per quanto negativa e patologica essa possa essere, che per lui rappresenta comunque un'ottima alternativa alla perdita totale dell'altro. Ad alimentare la spinta persecutoria di questo genere di individui è proprio infatti un vissuto intollerabile di angoscia associato all'abbandono da parte della vittima. Perdere l'altro, per questo genere di stalker, equivale a perdere se stesso.

5) abbiamo poi una categoria finale del cosiddetto “predatore sessuale” che molesta le sue vittime per ingenerare in queste ultime un vissuto di sempre crescente paura, elemento che per lui rappresenta una fonte insostituibile di eccitazione sessuale. L'obiettivo principale di questo genere di molestatore è l'ottenere con la forza la disponibilità sessuale della vittima. Ma è il senso di potere e di controllo che percepisce nell'organizzare il suo assalto a rappresentare per lui la maggior fonte di eccitazione.

### **I “molestatori” di celebrità**

Tra gli stalkers affetti da delirio di erotomania rientrano anche i cosiddetti molestatori di celebrità che in alcuni casi arrivano a seguire e a tentare di incontrare i loro idoli per anni ed anni. Nella maggior parte dei casi sembra trattarsi di molestatori sessuali abituali o conquistatori maldestri, che individuano l'oggetto del loro desiderio nella celebrità di turno (ma anche in una vittima sconosciuta che però sia in possesso dei giusti requisiti secondo il punto di vista dell'offender) ed effettuano una serie di tentativi di approccio, caratterizzati il più delle volte da crescente intrusività, incapaci di cogliere o, più propriamente, incuranti dei segnali di fastidio e/o rifiuto da parte della vittima.

Si tratta in questo caso di soggetti gravemente disturbati che nei loro deliri immaginano che una persona possa desiderarli ardentemente. Tra i quadri di disturbo mentale a carico di questi soggetti troviamo tutta una serie di condizioni cliniche in grado di inficiare gravemente l'esame di realtà tra cui la schizofrenia



paranoide, la psicosi maniaco-depressiva e tutta una serie di disturbi deliranti di varia matrice. In alcuni casi la loro psicopatologia li spinge a credere fermamente di avere una relazione affettiva con l'oggetto dei loro desideri fino a generare vere e proprie allucinazioni visive ed uditive a corollario del loro delirio. Oppure, come nel caso di John Hinckley jr. che ha molestato per anni la famosa attrice Jodie Foster, possono arrivare a credere fermamente di essere destinati a condividere la propria vita con una data persona (anche senza averla mai incontrata prima) e che, se saranno abbastanza decisi e coraggiosi, riusciranno a vincere gli ostacoli del destino e a trovare la loro felicità al fianco dell'adorata celebrità.

### **Case study - John Warnock Hinckley e la sua ossessione per Jodie Foster**

John Warnock Hinckley è nato ad Ardmore, in Oklahoma, il 29 maggio 1955 da una famiglia apparentemente normale. Il padre di Hinckley era infatti il presidente di un'importante organizzazione locale mentre sua madre stava a casa ad occuparsi dei bambini. Quando John aveva 4 anni la sua famiglia si trasferì a Dallas, Texas. Durante gli anni della scuola superiore John comincia a mettere in mostra una certa tendenza progressiva verso l'isolamento sociale. Passava infatti ore e ore da solo a casa a suonare la sua chitarra e ad ascoltare musica. Non sembrava minimamente interessato a frequentare gli altri compagni di scuola.

Nel 1973, dopo essersi diplomato, John e la sua famiglia si sono spostati a Evergreen, in Colorado per seguire la carriera del padre. Nel 1976 però John lascia il college e decide di andare in California per realizzare il suo sogno di diventare autore di canzoni di successo.

Mentre è nel suo appartamento a Hollywood, John vede per la prima volta il film "Taxi Driver", con una giovanissima Jodie Foster come protagonista. Quell'estate John vedrà quel film ossessivamente almeno una quindicina di volte e parallelamente comincerà a scrivere ai genitori raccontando di una fantomatica ragazza di nome Lynn Collins, proprio come la protagonista del film.

Il disagio mentale di John comincia ad essere preoccupante e alla fine del 1976 viene richiamato all'ordine dalla famiglia e torna quindi ad Evergreen, dove lavora come cameriere in un lussuoso ristorante della cittadina per qualche mese. Nella primavera successiva però torna in California e poi nuovamente in Texas dove si iscrive al college. La sua spiccata propensione alla solitudine non passa inosservata nemmeno qui. Parallelamente comincia a collezionare armi da fuoco. Le sue condizioni mentali continuano a peggiorare e nel 1980 gli vengono prescritti degli antidepressivi e dei tranquillanti. La sua ossessione per Jodie Foster, nata molti anni prima, non accenna a diminuire nemmeno con l'aiuto dei farmaci.

Nel 1980 scopre dai giornali che Jodie Foster avrebbe frequentato la Yale University quell'anno e decide di iscriversi per stare il più vicino possibile alla ragazza che tanto l'aveva impressionato anni prima. Una volta a Yale, John tenta più volte di mettersi in contatto con Jodie lasciando messaggi e poesie nella sua buca per le lettere. Riesce persino a parlare per due volte al telefono con lei cercando di rassicurarla sul fatto che lei non aveva niente da temere da lui perché lui l'amava in maniera totale. La sua ossessione per Jodie ormai era pari solo alla sua crescente ossessione nei confronti dell'omicidio.

Ad un certo punto Hinckley comincia a pensare che solo l'assassinio del presidente degli Stati Uniti gli avrebbe garantito una notorietà sufficiente in grado di guadagnarsi finalmente l'amore e il rispetto della sua tanto amata Jodie. Ed è per questo che nel 1980 decide di cominciare a perseguire il Presidente degli Stati Uniti durante le sue uscite pubbliche. In più occasioni viene fermato dai servizi di sicurezza in possesso di armi da fuoco e segnalato per questo a più riprese. Ma non è bastato a fermarlo.

A questo punto la famiglia obbliga Hinckley a farsi vedere da uno psichiatra che suggerisce di lasciare che John cominci a vedersela da solo perché solo così, secondo il professionista, poteva davvero crescere e guarire. I genitori seguono i consigli dello psichiatra e la situazione precipita.

Nel marzo del 1981 infatti John, che all'epoca si era recato a Washington D.C, scrive una lettera a Jodie Foster in cui descrive nel dettaglio il suo piano per assassinare il Presidente Reagan per tentare di impressionarla. Una volta inviata la lettera John si reca in taxi al Washington Hilton Hotel in cui Reagan stava per tenere un discorso durante una convention.

Alle 13.30 del 29 marzo del 1981 John Hinckley Jr sbuca fuori da una folla di sostenitori di Reagan e spara sei colpi dal suo revolver che colpiscono il Presidente Reagan in pieno petto e anche altri membri del suo staff. Hinckley viene immediatamente arrestato.

In seguito, nel 1982 viene internato in un ospedale psichiatrico perché ritenuto incapace di intendere e di volere.

### **Ma come agisce in pratica uno stalker?**

Gli strumenti tradizionali degli stalker sono primariamente il telefono e la presenza fisica incumbente nei luoghi frequentati dalla vittima. Sono state descritte però anche tecniche diverse come i danneggiamenti a cose di proprietà della vittima o l'uccisione dei suoi animali domestici fino ad arrivare ad aggressioni vere e proprie e persino all'omicidio. Molti stalkers tendono ad agire secondo un copione abbastanza comune. Le



molestie assumono infatti solitamente il carattere di “ondate” o “campagne di stalking”, di durata variabile da pochi giorni a diversi anni. Normalmente le ondate durano diversi mesi se non vengono interrotte da un elemento esterno alla relazione come ad esempio la denuncia da parte della vittima.

### **Stalking: il ruolo della vittima**

Ma a volte la vittima può avere una certa “responsabilità” in tutto ciò. Talvolta infatti proprio il comportamento della vittima “rinforza” involontariamente l’azione dello stalker che può, ad esempio, equivocare un tentativo di convincimento a interrompere le molestie da parte della vittima fatto con tono civile e cortese e ritenerlo invece come una implicita accettazione della sua persecuzione. La maggior parte degli studiosi che si occupa di stalking tende infatti a ribadire con forza quanto sia del tutto inutile tentare di far ragionare questa tipologia di predatori e sottolinea la necessità di denunciare subito in maniera chiara ciò che sta avvenendo alle Forze dell’Ordine. Altre volte, specie negli stalker animati da rancore, sono viceversa i segni di disagio e di paura che rinforzano la loro motivazione a continuare a perseguire la vittima.

### **Dallo stalking al cyberstalking**

Da quando internet è divenuto uno strumento di comunicazione privilegiato da parte di milioni di persone in tutto il mondo, hanno cominciato a manifestarsi con sempre maggiore frequenza casi di minacce, intimidazione, molestie e di persecuzione attuati attraverso i servizi classici della rete: e-mail (80% dei casi) e chatlines. L’email, la chat e l’SMS rappresentano un nuovo strumento di molestia che in alcuni casi si associa ad altri mezzi “tradizionali” della “campagna di stalking” mentre a volte costituisce l’unica tecnica persecutoria attuata dal soggetto. In questa ultima modalità il contatto tra lo stalker e la sua vittima diviene esclusivamente “tecnomediato” dal web e, alla luce delle moderne teorie cybercriminologiche, è ipotizzabile in taluni casi la sussistenza di alterazioni della percezione del crimine da parte del molestatore. L’assenza di un contatto visivo con la vittima e l’asincronia delle eventuali risposte (es. via email) potrebbero generare in alcuni tipi di stalker (es. il corteggiatore maldestro) un quadro di sottostima dei danni psicologici provocati e della sofferenza inflitta. Tali valutazioni appaiono meno applicabili a soggetti che agiscono animati da rancore o da angoscia abbandonica. L’analisi investigativa del cyberstalking, secondo uno studio della “Computer Investigation Technology Unit” del Dipartimento di Polizia di New York condotta su un campione di casi investigativi avvenuti tra il 1996 e il 2000, ha evidenziato una tipologia abbastanza ricorrente di cybermolestatore (maschio, 25 anni) e di vittima (donna, 35 anni) e ha individuato proprio nell’e-mail lo strumento principale utilizzato per attuare la molestia. Non a caso sia molti Stati americani che il Governo Federale stanno inserendo nella loro legislazione anche le tipologie di stalking attuate con mezzi di comunicazione elettronica. Il contrasto al cyberstalking del resto appare tutt’altro che semplice in primis a causa delle numerose opportunità di anonimato offerte dalla rete. Fondamentale in tal senso appare dunque essere una stretta collaborazione tra fornitori di servizi e organi investigativi.

### **Le conseguenze dello stalking per la vittima**

In Italia non esiste ancora una normativa specifica per lo stalking che rientra quindi nella fattispecie penale della molestia e del disturbo alla quiete del privato (art. 660 CP). Tale scenario normativo limita di fatto la possibilità di intervenire efficacemente in chiave preventiva soprattutto a carico delle situazioni che presentano un più alto tasso di pericolosità. Non va infatti dimenticato che questo tipo di “assedio” può arrivare a protrarsi per moltissimo tempo con conseguenze psicologiche e personali per la vittima tutt’altro che semplici da gestire. Mi riferisco a situazioni di interesse clinico a carico della vittima come stati ansiosi, disturbi del sonno, depressione, veri e propri quadri di matrice fobica e suicidiaria fino ad arrivare a quadri psicopatologici ascrivibili al disturbo post-traumatico da stress che possono inficiare grandemente la qualità della vita in una vittima di stalking soprattutto (ma non solo) quando la persecuzione si protrae per lungo tempo. Senza contare poi tutta una serie di conseguenze sul piano finanziario e lavorativo. In alcuni casi infatti la situazione costringe la vittima a cambiare casa, lavoro e persino città con tutta una serie di ripercussioni sul piano economico che possono abbassare sensibilmente il tenore di vita della vittima e della sua famiglia.

### **Alcuni consigli su come difendersi dalle attenzioni “indesiderate”**

Sul versante dei comportamenti attuabili dalle vittime per difendersi dalla molestia esistono poi una serie di regole utili. In primo luogo è inutile (se non disastroso) tentare di negare il problema perché si finisce inevitabilmente per sottovalutare la portata della minaccia che il molestatore è in grado di rappresentare sia nei nostri confronti che delle persone a cui siamo maggiormente legati. Occorre tenere bene a mente che proprio la nostra difficoltà a riconoscerci in pericolo (ossia la nostra scarsa propensione a considerarci delle vittime potenziali) rappresenta un elemento di vantaggio enorme per il nostro molestatore in primis perché non ci permette di riconoscere il problema e mettere in campo tutta una serie di misure precauzionali già a



partire dalle prime avvisaglie di comportamento molesto. In molti casi infatti la tempestività della reazione da parte della vittima è forse l'unico strumento in grado di scoraggiare lo stalker e bloccare sul nascere l'assedio. In seconda battuta è di fondamentale importanza chiarire subito che il comportamento dello stalker non è gradito con una comunicazione con tono educato ma fermo ed inequivocabile. Una volta chiarito con il molestatore che non gradiamo le sue attenzioni è decisamente molto meglio interrompere e/o rifiutare qualsiasi forma di contatto ulteriore con quest'ultimo. Infatti, nella stragrande maggioranza dei casi studiati si è dimostrato del tutto inutile tentare di far ragionare questi soggetti. Se poi il rischio di venire aggrediti fisicamente dallo stalker comincia a farsi elevato è importante adottare tutta una serie di accorgimenti tipici della cosiddetta "sicurezza preventiva" come evitare di fare sempre la stessa strada per andare al lavoro o tornare a casa. Cercare di variare i propri orari e di evitare i posti isolati in modo tale da impedire al potenziale aggressore di individuare degli schemi prevedibili alla base delle nostre azioni quotidiane in grado di agevolargli così la pianificazione dell'aggressione. Se riteniamo poi di essere seguiti, fidiamoci del nostro istinto, non andiamo a casa ma rechiamoci presso le forze dell'ordine più vicine e segnaliamo la situazione. Naturalmente può sempre tornare utile tenere a portata di mano un telefono cellulare in caso di emergenza. Se abbiamo a che fare poi con un molestatore telefonico è meglio non cambiare numero dal momento che questo tipo di contromisura in realtà tende ad avere spesso l'effetto contrario ossia a motivare ulteriormente lo stalker nella sua "campagna di molestie" nei nostri confronti. È importante poi non lasciare che la rabbia o la paura prendano il sopravvento perché per denunciare il molestatore occorrono elementi e per raccogliere più prove possibili occorre conservare la propria lucidità. Solo così infatti saremo in grado di argomentare e di blindare la nostra denuncia nei confronti del molestatore e costringerlo a fare i conti con le proprie responsabilità.

Riferimenti bibliografici

Reid Meloy J., The Psychology of Stalking